

Aldo Varano

OPPIDO LUCANO Si presentano con orgoglio: «In Basilicata governiamo la Regione, le due città capoluogo e le due Province. La Sinistra giovanile ha mille iscritti. Il politico, siamo il contrario della Sicilia: lì ha fatto cappotto Berlusconi, qui l'abbiamo fatto a lui: dieci seggi in palio, dieci conquistati. Nel nostro piccolo: Oppido Lucano lo amministravamo dal 1978. Meno di 4000 abitanti: 91 tessere Ds, 43 della Sg, che ha e si paga la sede per conto suo, e un bel po' di iscritti al circolo '89, che è di sinistra». Sotto le volte della bella sezione in pietra di proprietà dei Ds - siamo a Oppido Lucano, nel cuore del centro antico: una fuga di vicoli e case incastonate tra palazzi gentilizi coi portali di pietra tagliata a mano - sono in più di quaranta a discutere con passione e con rabbia. Con rabbia perché, argomentano i Ds di Oppido, loro non ne possono più di questa «ostentata e ricercata» sagra della divisione che sembra, dicono, voler divorare un patrimonio che è costato fatica, che «è anche nostro e non è solo di quelli che stanno a Roma», dice il segretario Mario Picciani, ferroviere. Michele, un vecchio massiccio e antico con la stampella, s'incarica subito di rammentare le radici dimenticate di quella fatica grazie a cui oggi si eleggono deputati, senatori, sindaci e presidenti di Regione: «Una volta a Oppido ci mangiava la fame e c'erano 350 braccianti. Il salario era tra 12 e 15 quintali di grano all'anno. L'oscillazione non dipendeva dalla qualità del grano ma da quella del bracciante. Essere comunisti significava questo: lottare per avere più grano e meno oscillazione. Ce n'è voluto per uscire da quella disperazione». Dice Canio, piccolo imprenditore che la mattina dopo il cronista incontra mentre impasta cemento coi suoi due dipendenti: «A Roma perdono tempo a litigare sulle loro posizioni e la loro visibilità. Non lo sopporto. Se continua così me ne andrò dal partito anche se la politica ce l'ho dentro e la mia prima tessera, nella Fgci, è del 1974». Canio al congresso s'è astenuto: per rabbia e perché ha fatto fatica a riconoscersi in una mozione.

Il profondo Sud è marginale? La Basilicata è la regione più computerizzata del paese, registra incrementi di sviluppo altissimi da tanti anni e ormai «di asini ne sono rimasti solo due, quelli che vanno a fotografare gli inviati dei grandi giornali quando arrivano qui», ironizza Piero Lacorazza. Il gruppo dirigente della Quercia è molto unito. Guai a toccare ai lucani Filippo Bubbico, il «presidente rosso», come lo chiama con scarsa fantasia il giornale locale della destra, che, sostiene il centrosinistra, sta guidando la volata della Basilicata nella modernità. I pensieri, nati autonomamente in questo pezzo di profondo Sud, sono identici a quelli del Mugello: uguali, forse, a quelli di altri mille posti. E siccome nelle sezioni si sentono tutti del Mugello, da Oppido hanno scritto chiedendo

Al congresso ognuno ha fatto la sua scelta. Ma poi abbiamo ripreso a risolvere i problemi senza contrasti

”

Parla Pierluigi Magnaschi, direttore dell'agenzia di stampa. E ragiona sulla circolare interna destinata ai corrispondenti dall'estero sui dati economici e congiunturali

«L'Ansa non è un organo di parte. Fornisce informazioni»

Federica Fantozzi

ROMA Nei giorni scorsi *L'Unità* ha pubblicato una circolare interna dell'Ansa contenente una serie di «considerazioni metodologiche» delle quali è stata data una lettura politica. Interpretazione che il direttore dell'agenzia di stampa Pierluigi Magnaschi respinge: «L'Ansa è e vuole rimanere terza rispetto al dibattito politico. Di esso siamo un grande specchio, non esprimiamo opinioni ma le riportiamo se qualificate».

È comprensibile che l'accostamento dell'Ansa alla Stefani non sia piacevole, né lo sia venire paragonati in prima persona a Morgagni.

«Non mi sento offeso, offese sono la verità e una redazione di 400 giornalisti che fanno il loro dovere. Redazione che in un recente convegno alla Fnsi si è meritata gli elogi pubblici di Furio Colombo che ha riconosciuto il lavoro di informazione prezioso, corretto e in-

dependente fatto dall'Ansa. Lo ringrazio e sono convinto che questa sia anche la valutazione dei colleghi di *L'Unità*. Considero l'essere stati paragonati alla Stefani semplicemente un incidente di percorso».

L'incidente è capitato a causa di una circolare interna contenente delle «considerazioni metodologiche» percepite in chiave politica. Lei non condivide questa interpretazione?

«Compito dell'Ansa è fornire materiale informativo oggettivo su cui poi si scatena il dibattito politico. Il punto è che la nostra agenzia non è organo di parte, e questo non per ragioni deontologiche bensì per necessità di mercato. L'Ansa è di proprietà di 37 quotidiani: forniamo loro informazioni grezze e servizi finiti pubblicabili da organi tanto di destra che di sinistra».

Nello specifico, una delle regole del documento è inquadrare sempre il dato economico italiano nel contesto internazionale

mettendolo in relazione ai conti (dissestati) di Francia e Germania. Un lettore malizioso non potrebbe pensare a un effetto voluto?

«Che i dati congiunturali internazionali vadano valutati nel loro contesto appunto internazionale, è un criterio ineccepibile: non Stefani ma Dow Jones. Un lettore politico direbbe che questa regola ora avvantaggia il governo e svantaggia l'opposizione? Io sto ai fatti. Con un esempio: il 16 maggio l'Istat ha diffuso il dato dell'inflazione italiana, e contemporaneamente Eurostat titolava sul dato italiano di Eurostat che, guarda caso, era superiore dello 0,2% a quello Istat. In quell'occasione è stato il governo a finire in svantaggio».

Dunque nel contesto internazionale i Paesi di riferimento non possono che essere Francia e Germania?

«Il dato di riferimento è quello me-

di Eurolandia. In quell'ambito, poi, emergono Francia e Germania come realtà paragonabili alla nostra. Certo non sarebbe rappresentativo il confronto con il Lussemburgo. Obiettivo dell'Ansa, come ripeto, è dare un quadro sintetico ed esatto della situazione congiunturale. Faccio un esempio di oggi (ieri, ndr): il Pil del primo trimestre 2003 in Francia è +0,3%. Un numero di per sé non alto: se non lo si confronta con il -0,2% della Germania e il -0,1% dell'Italia non si ha la sensazione dell'*exploit* francese. Questi tre dati sono una chiave di lettura: poi ognuno li piega come vuole».

La sua circolare contiene anche un richiamo per la «distorsione informativa» sul parametro debito/pil entrato in vigore quando c'era in carica un governo di centrosinistra. Non potrebbe venire letto come un riferimento politico?

«Quel parametro non è né di destra né di sinistra, tant'è - come spiega-

Cosa si dice nelle sezioni della Quercia?

Questa è l'ultima puntata del nostro viaggio tra le sezioni Ds. Il primo spunto, l'intervista al compagno Micalizzi di Padova è stata pubblicata il 7 maggio. Poi il viaggio tra le «Unità di base» dei Democratici di sinistra è proseguito a Marghera (il 9 maggio), a Napoli (il 10 maggio), a Carpi (il 11 maggio), a Firenze (il 14 maggio) e a Roma (il 18 maggio). Ieri a Sesto san Giovanni, cuore rosso dell'hinterland milanese, oggi nel cuore della Basilicata. Dovunque abbiamo parlato, interloquito, ascoltato quel che ci hanno detto gruppi di militanti del loro lavoro, dei problemi interni, del rapporto con la direzione. Tutte le puntate sono consultabili sull'Unità Online, www.unita.it



Una veduta del paese e in alto una recente manifestazione della sezione

serie B, traballanti o aspiranti, dall'altra». Palumbo ci tiene a dirlo: «Ho scelto Berlinguer perché nel partito bisogna smuovere le acque. Ma mica voglio che ogni volta che apre bocca Fassino ci sia un altro diessino che gli ribatte». Il sindaco di Oppido ha 28 anni. Per raggiungere la sezione dal

Comune ci mette più di un'ora: lo fermano per strada o lo chiamano dalle case per segnalargli i problemi. Lui spiega, prende appunti, poi ci lavora voglio che ogni volta che apre bocca Fassino ci sia un altro diessino che gli ribatte». Il sindaco di Oppido ha 28 anni. Per raggiungere la sezione dal

nistra non le capisco: ogni giorno qualcuno spara sui provvedimenti di Berlusconi che sono pericolosi e negativi e poi non riescono a mettersi d'accordo neanche su un portavoce unico. È ridicolo. O non è vero che c'è tutto sto pericolo, e purtroppo è vero, o sono irresponsabili». Riparla Palumbo: «Le

divisioni nel gruppo dirigente nazionale non sono il riflesso delle nostre. È il contrario: noi siamo stati divisi da loro». Domenico Gilio è molto anziano. Nel '44 fu tra i fondatori del Pci. Testimonia: «I tempi sono cambiati e io non sono contrario alle correnti. Il problema però è che prima si bisticciava per fare il partito più forte ora non sempre c'è questa impressione. Gli avversari una volta erano tutti fuori oggi certe volte non sembra così». Michele De Felice, che è giovane e consigliere comunale, dice che le correnti «devono essere un impulso altrimenti è un guaio». Lui, che ha votato Berlinguer, se fossero qui tutti i leader diessini, gli direbbe: «Smettetela e datevi una mossa perché altrimenti Berlusconi ce lo teniamo per sempre».

Una sezione, quella di Oppido, senza divergenze e punti di vista diversi? Neanche per sogno. «Sulla pace - dice Antonio Cimadomo, leader della Sinistra giovanile - abbiamo avuto opinioni diverse ma eravamo certi che tutti volevamo la pace. Chi la voleva "senza se e senza ma" non ha mai insinuato che gli altri fossero amici di Bush, come s'è invece capito nel dibattito tra i dirigenti. Abbiamo fatto il Consiglio comunale e la fiaccolata e siamo andati a Roma in autobus. Chi se lo poteva immaginare che avrebbero perfino bisticciato sulla necessità di far durare di più o di meno la guerra? Ci sono dirigenti che sembrano alzarsi con un pensiero fisso: oggi su cosa mi differenzio?». Si ferma un attimo e conclude: «La Bolognina arriverà a termine quando arriverà una nuova generazione di dirigenti. Io dico che sta già

crescendo dentro la Sg. Speriamo non se ne accorgano e non la facciano fuori». Donato Grieco avverte: «Tra noi posizioni diverse ci sono, ma non diventano muri. E poi, se c'è una continua discussione, perfino in Parlamento diciamo cose diverse, perché dobbiamo stare assieme? Si "rischia" di allontanare la gente? No, abbiamo già iniziato a mandarla via dalla politica. Scrivilo sull'Unità, perché bisogna che si sappia».

È sull'articolo 18 che le divisioni sono più profonde. Prima dell'assemblea il cronista incontra in piazza Raffaele Cocuzzo, 44 anni, segretario della Cgil, che ha votato la mozione Berlinguer. Si sfoga: «Dovessi votare con la mia testa sceglierei il No. Sarà un guaio per le piccole aziende. Ma sono disciplinato e farò votare sì. Sono disciplinato sempre, non perché sono vetero ma perché è meglio. Per esempio, il segretario è Fassino. Quando sarà, potremo anche cambiarlo. Ma finché c'è, è lui. Non si capisce niente se ogni volta che dice una cosa lo smentiscono». Vito Gigante ha votato Fassino perché ha lavorato in Fiat a Torino per trenta anni («l'abbiamo cresciuto noi, mica gli potevo votare no») ma non lo seguirà sul referendum: «Bertinotti l'ha fatto per farci male ma io ho deciso per il sì». Sì, vota anche Vittorio Cilla che la mattina si alza alle 4 e mezzo per andare a lavorare alla Fiat di Melfi: «Sono d'accordo con la Cgil: il referendum non serve a niente ma ora c'è e dobbiamo votare sì. A me più di tutti piace Cofferati e non lo biasimo. Ha fatto un discorso logico. Fosse stato ancora il capo della Cgil non lo

so se avrebbe detto di non andare a votare». Si tormenta Vittorio: «Non bisognava farli partire nella raccolta delle firme. Specie quelli della Fiom» di cui lui fa parte. Palumbo, sul referendum è lapidario: «Farò come Fassino e Cofferati».

ti. Sono un consulente del lavoro e meglio di me non lo sa nessuno: è contro gli artigiani, soprattutto quelli del Sud. Se vencesse il sì sarebbe un disastro». In sezione, sul referendum le voci si accavallano. Cocuzzo e Cilla difendono come due leoni le posizioni della Cgil. Li fronteggia soprattutto Bettino Lioi, anche lui imprenditore-muratore. Rocco Mancuso, studente giovanissimo, riesce a dire che i ragazzi «devono per forza votare sì». Ci madamo gli ribatte che così non assumeranno più nessuno. La riunione è finita. Non c'è aria di contrapposizione. Tutti a mangiare gli spaghetti, i peperoni croccanti e a bere l'aglianico che Palumbo produce nel suo vigneto aiutato dalla moglie e dai parenti. Lì la discussione si riapre. Si bisticcia e ci si prende in giro. Berlingueriani, fassiniani, dalemiani, coffertariani... Si capisce che si vogliono tutti bene, che sono uniti; come dicono loro: «non come a Roma». E tutti insieme sognano: «T'immagini se quest'agosto alla nostra festa arriva Fassino o Cofferati, D'Alema, Berlinguer, Veltroni o la Turco. Magari anche Bersani, che spiega bene le cose difficili...».

Una volta la posizione era politica. Ora invece ci si colloca seguendo solo sogni di leadership

”

più Unità meno falsità

Se la domenica vuoi dare una spinta straordinaria al tuo giornale impegnati a diffondere 1...10...100 copie

Per prenotare le copie chiama il numero 06.69646468 (fax 0669646469 - diffusione@unita.it) entro il venerdì mattina